

Marina Malabotti
fotografa.
Uno sguardo pubblico
e privato

LA GALLERIA

NAZIONALE

Marina Malabotti fotografa. Uno sguardo pubblico e privato
a cura di Giacomo Daniele Fragapane

conferenza stampa

lunedì 4 febbraio 2019 ore 12.00
Sala delle Colonne

inaugurazione

lunedì 4 febbraio 2019
18:00 – 20:00

apertura al pubblico

5 febbraio – 31 marzo 2019

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
Sala Aldrovandi

La **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea** inaugura la mostra *Marina Malabotti fotografa. Uno sguardo pubblico e privato*, a cura di Giacomo Daniele Fragapane, dedicata ad una figura che ha sapientemente unito l'indagine etnografica e antropologica ad una personale ricerca estetica nella fotografia. Il lavoro di Marina Malabotti, artista romana scomparsa prematuramente all'età di 41 anni nel 1988, viene riscoperto all'interno di un luogo per lei particolarmente significativo, un museo per cui ha sentito una affezione tale da farne oggetto di una preziosa e innovativa indagine nel 1980, attraverso un progetto rimasto incompiuto e inedito che voleva essere la documentazione di un anno di attività della Galleria Nazionale.

Questa mostra, suddivisa in **due sezioni principali** dedicate rispettivamente al progetto su quella che era allora la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dal titolo *Un anno in Galleria: etnografia di uno spazio artistico (1981)*, e alle indagini etnografiche condotte sul campo, *Indagini sul terreno: tra documentazione e sperimentazione (1970-1984)*, presenta per la prima volta una articolata sintesi dell'attività fotografica di Marina Malabotti, integrando all'interno di un percorso di **170 immagini** i progetti portati a termine e quelli incompiuti, nel tentativo di evidenziare le linee di continuità, sul piano dei temi indagati e del metodo fotografico perseguito, tra indagine etnografica del mondo popolare e osservazione "partecipante" di uno spazio artistico.

Il Mezzogiorno italiano tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta è l'orizzonte principale in cui si muove la Malabotti e che condivide con il marito, l'antropologo Francesco Faeta. Con lui collabora attraverso le proprie fotografie nel testimoniare i risvolti di inchieste di carattere etnografico condotte sul territorio. A colpire l'attenzione della Malabotti sono in particolare gli aspetti di simbologia e ritualità che scandiscono la vita delle piccole comunità della Calabria, della Sicilia o della Campania, visti nelle feste popolari o nei riti funebri, accanto alla condizione femminile e infantile, alla vita domestica e alla relazione con il paesaggio. Un universo a noi remoto e familiare al tempo stesso, che emerge oggi da queste immagini fortemente evocative.

Marina Malabotti
fotografa.
Uno sguardo pubblico
e privato

LA GALLERIA

NAZIONALE

L'artista Marina Malabotti

Nasce a Roma il 14 ottobre del 1947. Dopo studi artistici, comincia presto a lavorare come grafica e designer, per intraprendere le prime esperienze fotografiche sul finire degli anni Sessanta. Sposata nel 1972 con l'antropologo Francesco Faeta, inizia a fotografare in modo sistematico all'inizio degli anni Settanta, affiancando lo studioso in numerose campagne di ricerca, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e collaborando, nell'ambito del Collettivo Immagine e Controinformazione, con Pino De Angelis e Salvatore Piermarini. Seguono sistematiche inchieste etnografiche, a volte in gruppo, altre da sola, attorno alle feste popolari e in particolare della settimana santa, in Calabria e Sicilia (1970-1976); attorno alla comunità insubordinata di Melissa, in Calabria (1975-1979); attorno ai riti funebri in un'area centrale della regione (1974-1980); attorno al paesaggio e alle architetture popolari (1983-1984) e alla condizione femminile e infantile, ancora in Calabria (1980-1985).

L'obiettivo è di coniugare il rigore etnografico maturato nelle esperienze documentarie di terreno, condotte per università e centri di ricerca, con le ragioni di una sperimentazione estetica che sente sempre più urgente, nel tentativo di concettualizzare il terreno della ricerca etnografica così come aveva provato a rendere etnografica la descrizione di uno spazio espositivo, dedicato alla produzione dell'arte contemporanea. Alla sua morte, avvenuta il 28 febbraio del 1988, lascia un patrimonio di molte migliaia di immagini, di cui quelle esibite in mostra confluiscono nell'Archivio della Galleria Nazionale.

Marina Malabotti
fotografa.
Uno sguardo pubblico
e privato

LA GALLERIA

NAZIONALE

Info pubblico

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea
viale delle Belle Arti, 131 – 00197 Roma

Ingresso accessibile

via Gramsci, 71

Orari di apertura dal martedì

alla domenica:

8.30 – 19.30

ultimo ingresso 45 minuti

prima della chiusura

Biglietti

intero: € 10,00

ridotto: € 5,00

T +39 06 32298 221

lagallerianazionale.com

#LaGalleriaNazionale

Ufficio Stampa Galleria Nazionale

d'Arte Moderna e Contemporanea

gan-amc.uffstampa@beniculturali.it

Laura Campanelli T +39 349 5113 067 / + 39 06 32298 328

Alessia Tobia T +39 329 6062 833 / + 39 06 32298 316

Alessio Boi T +39 340 9727 838 / + 39 06 32298 316

Ufficio Comunicazione Galleria Nazionale

d'Arte Moderna e Contemporanea

Elena Bastia T +39 349 211 229 / +39 06 32298 307

Isabella de Stefano T + 39 06 32298 308



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Nota biografica

Marina Malabotti nasce a Roma il 14 ottobre del 1947. Dopo studi artistici, comincia presto a lavorare come grafica e designer, collaborando con lo studio Salaroli & Piludu e specializzandosi nella realizzazione di manifesti d'impegno politico e nella produzione di oggetti d'arredo a basso costo caratterizzati da un disegno essenziale; la missione, in cui crede profondamente, è quella di consentire la diffusione a livello popolare di oggetti di design.

Le prime esperienze fotografiche arrivano sul finire degli anni Sessanta. Sposata nel 1972 con l'antropologo Francesco Faeta, inizia a fotografare in modo sistematico all'inizio degli anni Settanta, affiancando lo studioso in numerose campagne di ricerca, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e collaborando con Pino De Angelis e Salvatore Piermarini nell'ambito del Collettivo Immagine e Controinformazione – costola della Bottega dell'Immagine, gruppo di ricercatori e operatori visuali frequentato, tra gli altri, da Franco Pinna, Piero Berengo Gardin, Wladimiro Settimelli, Sebastiano Porretta, Walter Rossi Mori, Augusta Conchiglia, Stefano De Stefanis. Seguono sistematiche inchieste etnografiche, a volte in gruppo, altre da sola, attorno alle feste popolari e in particolare della Settimana Santa, in Calabria e Sicilia (1970-1976); attorno alla comunità insubordinata di Melissa, in Calabria (1975-1979); attorno ai riti funebri in un'area centrale della regione (1974-1980); attorno al paesaggio e alle architetture popolari (1983-1984) e alla condizione femminile e infantile, ancora in Calabria (1980-1985); nonché (1980-1985) la concreta attività di indagine, studio, lavoro fotografico e grafico per la creazione e l'allestimento del Museo Demologico di San Giovanni in Fiore (CS), e per la valorizzazione del fondo fotografico Saverio Marra.

Conclusa la ricerca sui simboli e i rituali della morte, svolta in collaborazione con Faeta e durata alcuni anni, nel 1980 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna ne ospita gli esiti in una mostra dal titolo *Imago Mortis. Simboli e rituali della morte nella cultura popolare dell'Italia meridionale*. Da questa esperienza, grazie anche al convinto sostegno di Giorgio De Marchis, all'epoca Soprintendente della Galleria, nascerà l'ultimo, incompiuto, progetto fotografico, *Un anno in galleria*: uno studio della vita culturale dell'istituzione museale romana protrattosi, tra sopralluoghi e sessioni di ripresa, fino al 1981.

Nel frattempo Malabotti inizia a occuparsi in modo più intenso di un progetto dedicato alle donne e all'infanzia in Calabria, i cui primi studi aveva effettuato già a partire dal decennio precedente. L'obiettivo è di coniugare il rigore etnografico maturato nelle esperienze documentarie di terreno, condotte per università e centri di ricerca, con le ragioni di una sperimentazione estetica che sente sempre più urgente, nel tentativo di concettualizzare il terreno della ricerca etnografica così come aveva provato a rendere etnografica la descrizione di uno spazio espositivo, dedicato alla produzione dell'arte contemporanea. Punti di riferimento ulteriori nel suo processo di riflessione divengono, a vario titolo, i lavori di Mario Cresci, Lello Mazzacane, Marialba Russo.

Nel 1983 inizia il lavoro commissionato dall'editore Laterza per la ricognizione del paesaggio agrario e delle architetture popolari in Calabria, fortemente voluto dallo storico dell'architettura e dell'urbanistica Enrico Guidoni e che esiterà in una pubblicazione, curata da Faeta (1984), in cui compaiono numerose fotografie di Malabotti. Altre fotografie sono state pubblicate su giornali, riviste, pubblicazioni scientifiche o d'impegno politico, tra le quali, «Fotocultura», «Fotografia Italiana», «L'Avanti», «Il Messaggero», «l'Unità», «l'Ora», «Il Giornale di Calabria», «Il Mattino», «Questa Calabria», «Cittacalabria», «Il Progetto», «Quaderni Calabresi», «Storia della città», «Fotologia».

Le prime avvisaglie del male che l'avrebbe vinta, nel 1986, rallentano molto il lavoro di Marina Malabotti e la spingono a dedicare tempo a suo figlio Federico e, contemporaneamente, allo studio del suo archivio. Muore il 28 febbraio del 1988, all'età di 41 anni, lasciando un archivio di molte migliaia di immagini.

Un anno in Galleria: etnografia di uno spazio artistico (1981)

La serie di fotografie realizzate da Marina Malabotti nel 1981 all'interno degli spazi della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, e in altri luoghi connessi alle sue attività (tra cui la sede del Museo Raccolta Manzù ad Ardea, in provincia di Roma, aperta al pubblico in quell'anno alla presenza di Sandro Pertini, di altre autorità del mondo politico e di numerosi artisti), giunge dopo una lunga frequentazione con le sale del museo, studiandone, più che le caratteristiche architettoniche e materiali – così come una fase della sua ricerca etnografica si era concentrata sulle architetture popolari, sugli interni delle case, sui segni d'uso e la morfologia degli oggetti d'arredo – la natura fluida, in perenne mutazione, di dispositivo sociale e relazionale. Suffragato da una serie di intense letture sul rapporto tra arte ed etnografia, così come era maturato nel lavoro di Michel Leiris, di André Breton, dei surrealisti francesi, del Collège de Sociologie, è un lavoro sistematico, sofferto, solitario, in cui la fotografa cerca di portare la sua attitudine etnografica, maturata sul terreno di ricerca antropologico, negli spazi dell'arte, dopo un attento studio delle esperienze simili, sul piano nazionale e internazionale, e in particolare di quella di Ugo Mulas (*New York, arte e persone*, 1967; *Fotografare l'arte* - con Pietro Consagra, 1973, e *La fotografia*, 1973, i testi più consultati).

L'osservazione dei provini a contatto 35mm – territorio privilegiato per comprendere la specificità dei modi di produzione della fotografia novecentesca – evidenzia come, pur registrando sporadicamente situazioni d'ambiente, perlopiù all'interno di aree marginali del museo, quali gli archivi e i magazzini, Marina Malabotti si orienti da subito verso un approccio psicologico e fenomenologico allo spazio artistico, che viene osservato e interpretato principalmente attraverso i volti e le azioni concatenate dei suoi attori (artisti in primis, ma anche critici, curatori, tecnici, operatori della comunicazione, esponenti delle istituzioni, e poi spettatori, spesso colti in situazioni di dialogo o interazione).

L'istituzione museale è innanzitutto un luogo di creazione e condivisione della conoscenza. Qui – come si legge in un suo appunto manoscritto dell'epoca, che sembra riecheggiare talune posizioni fortemente decostruttive che cominciavano a imporsi nel dibattito critico e teorico – «La Galleria espone se stessa, al di fuori del suo ambito, senza dibattito, senza qualifiche, senza interventi. Quando si mostra una fabbrica, la si riconosce dalle sue strutture architettoniche, dai componenti (macchine e uomini), dai risultati (produzione). La galleria produce cultura. Mostriamo la cultura, verifichiamo l'utilità, utilizziamo la conoscenza». Gli artisti sono ritratti perlopiù frontalmente mentre rivolgono lo sguardo verso l'obiettivo, oppure, attraverso l'utilizzo della sequenza fotografica (già largamente sperimentata nelle indagini etnografiche), sono osservati mentre agiscono concretamente nello spazio e sulle opere – che del resto assumono sempre più spesso in questa fase storica una dimensione temporanea, performativa, immateriale – o ancora, mentre interagiscono con il pubblico e gli altri attori sociali. Talvolta (come nel caso di Silvano Panicci, operaio della Galleria e artista occasionale, che posa con una sua opera come spesso era solito fare in occasione di allestimenti e inaugurazioni) i ruoli si sovrappongono e il soggetto principale (l'Arte in quanto senso precipuo e ultimo di ogni altra attività umana che si consuma nello spazio del museo) passa in secondo piano, o meglio, assume una dimensione implicita e immanente, *pubblica* per definizione.

Con l'uscita di Giorgio De Marchis, Soprintendente della Galleria che aveva fortemente sostenuto il progetto, *Un anno in Galleria* non verrà portato a termine e resterà inedito. Nel presentare questa serie, va dunque necessariamente considerata la sua incompiutezza. Dagli appunti di lavoro si evince a esempio come, nelle intenzioni, l'osservazione dello spazio avrebbe dovuto evidenziare una forte sproporzione dimensionale tra l'enormità degli ambienti e la piccolezza delle figure umane; altrettanto rilievo avrebbero dovuto avere le figure dei tecnici, degli operai, del personale del museo, aprendo e chiudendo idealmente il percorso espositivo e posando in gruppo assieme alla fotografa nell'ultima, mai realizzata, immagine.

Indagini sul terreno: tra documentazione e sperimentazione (1970-1984)

L'insieme di queste immagini copre un arco di tempo di oltre un decennio, nel quale diverse ricerche si sono succedute e, in parte, sovrapposte. L'impegno etnografico connota tutto il periodo e si concretizza in alcune campagne ideate e condotte, nella maggior parte dei casi, di concerto con i dipartimenti di Antropologia dell'Università della Calabria e dell'Università di Messina, dove all'epoca facevano ricerca e insegnavano, tra gli altri, Francesco Faeta e Luigi M. Lombardi Satriani. Attorno al gruppo di lavoro convergevano diversi studiosi, fotografi e ricercatori visivi. La prima di tali indagini era relativa alle feste popolari in Calabria, Sicilia e Campania, e in questa cornice l'indagine di Malabotti riguardò principalmente le feste della Settimana Santa in Calabria, seppure nelle intenzioni si sarebbe dovuta poi estendere a tutto il Mezzogiorno d'Italia. A partire da questo vasto campo di studi si è poi venuto a definire un nucleo autonomo, concernente le feste celebrative della morte, e l'ambito funebre più in generale, poi confluito nel volume e nella mostra *Imago mortis*, nucleo qui riproposto in una forma estremamente sintetica con alcune fotografie realizzate perlopiù in cimiteri rurali della provincia di Catanzaro, tra il 1975 e il 1976. Altrettanto sinteticamente l'itinerario espositivo dà conto del complesso delle ricerche sopra ricordate, con immagini tratte dalla serie *Paesaggi e architetture popolari in Calabria* (1983-1984); *Melissa, un'indagine di comunità* (1975-1978); *La condizione femminile e infantile in Calabria* (1980-1985); *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia. Settimana santa* (1970-1976). Chiudono idealmente il percorso, due nuclei di ritratti "di comunità" particolarmente intensi. Da un lato, la serie intitolata *Le metamorfosi del tempo*, del 1984, nata da uno studio sui ritratti realizzati a San Giovanni in Fiore (CS), nei primi decenni del secolo scorso, dal fotografo locale Saverio Marra, di cui Malabotti ricerca i soggetti ancora in vita per ritrarli di nuovo, a distanza di cinquant'anni, reiterandone la postura e interrogandosi sulla dimensione mnestica delle immagini-matrice. In modo analogo, la serie incompiuta *Il futuro delle bambine*, realizzata tra il 1979 e il 1981 a Cassari (VV) e Migliuso (CZ), reitera due volte la ripresa, dapprima definendone autonomamente le coordinate, poi lasciando ai soggetti maggiore libertà nella scelta della posa e talvolta chiedendo loro di esibire un "oggetto identitario" come la pagina preferita del sussidiario scolastico. Nel suo insieme, questa piccola comunità appare sospesa tra la coazione a ripetere un tempo ciclico, immutabile, che "dalla culla" conduce dritto "alla bara" passando per il duro lavoro quotidiano, la cura della casa e dei figli, l'osservanza delle tradizioni della comunità, e la scintilla di un'emancipazione appena intravista, che può passare solo attraverso la conoscenza.

Marina Malabotti
fotografa.
Uno sguardo pubblico
e privato

LA GALLERIA

NAZIONALE

Elenco delle opere

Marina Malabotti, puszta di Hortobágy, Ungheria, 1972, fotografia di Francesco Faeta

Marina Malabotti, autoritratto, Roma, 1979

Marina Malabotti, autoritratto nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna, attraverso la video-istallazione di Luciano Giaccari, Roma, 1981

Un anno in Galleria: etnografia di uno spazio artistico (1981)

Gillo Dorfles

Giles Wright

Luciano Giaccari

Italo Moscati

Antonio Del Guercio

Fiorella Rizzo

Bruno Mantura

Filiberto Menna

Giulio Paolini e Giorgio De Marchis

Visitatrice

Giorgio De Marchis, durante l'allestimento della mostra "Arte e Critica", 1981

Achille Perilli

Renato Nicolini

Diana Rabito

Visitatori

Giorgio Zucchini

Mario Nigro

Luigi Giandonato

Silvano Panicci, operaio della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con una sua opera

Vito Bucciarelli

Graziana Pentich

Alexandra Olsoufieff Busiri-Vici

Giulio Paolini

Visitatrice

Luca Molajoni

Jean-François Lyotard

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta Manzù, Ardea (RM)

Durante una performance di Marcello Salvati - Dark Camera

Inaugurazione della mostra "Ercole Rosa - Opere restaurate"

Durante una performance di Marcello Salvati - Dark Camera, Antonio Sansone

Teatro Spazio Libero Napoli, una performance

Teatro Studio Caserta, una performance

Mario Ridolfi

Visitatori

Pietro Longo, segretario nazionale del PSDI

Visitatori, "Architetture italiane degli anni Settanta"

Visitatore, "Michael Graves"

Visitatori

Allestimento della mostra dedicata
a Giorgio De Chirico

Operai allestitori della Galleria Nazionale d'Arte
Moderna

Imballaggio di una statua di Renato Marino
Mazzacurati (*Statua d'uomo*, 1944–1948)

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), il Presidente della Repubblica
Sandro Pertini, Giacomo Manzù, il Ministro delle
finanze Franco Reviglio

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), il Presidente della Repubblica
Sandro Pertini s'intrattiene con Giacomo Manzù

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), Giorgio De Marchis con
Giacomo Manzù

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), Oddo Biasini, Ministro
per i beni culturali e ambientali s'intrattiene con
Enrico Berlinguer, segretario nazionale del P.C.I.,
Renato Guttuso, Giorgio De Marchis.

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), Enrico Berlinguer e, sullo
sfondo, Franco Reviglio

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), Renato Guttuso

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), visitatore osserva la *Testa
di papa Giovanni XXIII* (1963)

Giulio Paolini allestisce una sua opera

Visitatori osservano l'opera di Giulio Paolini

Simonetta Lux osserva l'opera di Giulio Paolini

Luigi Piccinato

Mauro Staccioli allestisce una sua opera

Prospetto della Galleria Nazionale d'Arte Moderna
con l'opera di Mauro Staccioli

"Arte e critica", allestimento di un'opera
di Gianfranco Notargiacomo

"Arte e critica", Giorgio Zucchini allestisce
una sua opera

"Arte e critica", visitatori

*Ricerche etnografiche: dalla documentazione
alla sperimentazione* (1972–1984)

Dalla serie *Il futuro delle bambine*, Migliuso (CZ),
1981

Dalla serie *Paesaggi e architetture popolari in
Calabria*, Campagne di Cassari (VV), 1978

Dalla serie *Melissa, un'indagine di comunità*,
Melissa (KR), 1975–1978

Dalla serie *Imago mortis*, Cimitero di Nicastro
(CZ), 1975

Dalla serie *Imago mortis*, Cimitero di Zambrone
(VV), 1977

Dalla serie *Imago mortis*, Campagne di Serrastretta,
(CZ), 1981

Dalla serie *Imago mortis*, cimitero di Curinga
(CZ), 1976

Dalla serie *Imago mortis*, campagne di Serrastretta
(CZ), 1981

Dalla serie *Imago mortis*, cimitero di Curinga
(CZ), 1976

Marina Malabotti
fotografa.
Uno sguardo pubblico
e privato

LA GALLERIA

NAZIONALE

Dalla serie *Imago mortis*, cimitero di Sambiasi
(CZ), 1976

Dalle serie *La condizione femminile e infantile*
in Calabria: un matrimonio, Accaria
(CZ), 1975

Dalla serie *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia.*
Settimana santa: i sepolcri, Mesoraca (KR), 1984

Dalla serie *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia.*
Settimana santa: riti del giovedì, Caulonia (RC),
1970

Dalla serie *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia.*
Settimana santa: la sacra rappresentazione, Tiriolo
(CZ), 1972

Dalla serie *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia.*
Settimana santa: i vattjenti, Nocera Terinese (CZ),
1972–1983

Dalla serie *Feste religiose nel Mezzogiorno d'Italia.*
Settimana santa: piccolo confratello nella
processione del Signore morto, Mesoraca (KR), 1984

Dalla serie *Le metamorfosi del tempo*, San Giovanni
in Fiore (CS), 1984

Dalla serie *Il futuro delle bambine*, Cassari (VV),
1979

Apertura al pubblico della sede del Museo Raccolta
Manzù, Ardea (RM), 1981, Giacomo Manzù

Inaugurazione della mostra "Pittura cinese
contemporanea", Galleria Nazionale d'Arte Moderna,
Roma, 1981